



**MATCHING ENERGIES
FOUNDATION**

Per un'Italia credibile e autorevole in Europa come motore di crescita sostenibile, stabile e duratura

*Position paper
(28 agosto 2020)*

I temi della ripresa di un ruolo trainante dell'economia italiana nello scenario globale, che transitano per l'ormai ineludibile riequilibrio del divario territoriale interno, sono da tempo al centro dell'attenzione del Gruppo Getra, realtà industriale del campo energetico con spiccata vocazione internazionale, e della Fondazione Matching Energies, braccio culturale del Gruppo.

La partecipazione al dibattito pubblico e il confronto attivo di Getra e della sua Fondazione con le principali istituzioni nazionali ed europee di Getra e Fondazione sui temi dell'energia come driver di crescita economica e sociale e sulle politiche necessarie per promuovere la crescita italiana facendo leva sull'interdipendenza economica tra le macro-aree del nostro Paese, si è consolidata più di recente con la collaborazione strutturata con organismi come SRM - Studi e Ricerche Mezzogiorno e l'Associazione Merita, in special modo in materia di contributi utili ad approfondire gli aspetti connessi alla transizione energetica e a un assetto ambientale più favorevole al contenimento delle emissioni climalteranti. Avendo peraltro sempre presente che il Mezzogiorno costituisce in tale contesto un'area fondamentale per le potenzialità di produzione a basse o nulle emissioni di carbonio, nonché per i collegamenti di interscambio energetico con i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Il seguente Position Paper propone alcune basilari riflessioni riguardanti la fase complessa che il mondo oggi attraversa a causa della pandemia da Covid-19 e la stagione di riforme a cui è chiamato il nostro Paese per tornare ad essere credibile e affidabile agli occhi dei partner europei.

Un impegno straordinario è atteso anzitutto dal sistema industriale, che alle restrizioni del lockdown ha saputo rispondere con fermezza e sensibilità, confermandosi fattore trainante su cui contare per ricollocare l'Italia e l'Europa lungo il sentiero della crescita sostenibile, stabile e duratura.

1. CON QUALE PASSO RIPARTIRE DOPO IL COVID - 19

E' opinione condivisa che l'effetto della pandemia da Covid 19 sulle economie del mondo è stato simile a quello di un conflitto globale, che si può superare soltanto mediante un impegno collettivo che abbia le caratteristiche di una straordinaria rinascita delle nostre comunità. Ciò sta a significare che il nostro Paese dovrà porre in campo uno sforzo non diverso da quello profuso con la Ricostruzione post bellica, stavolta su scala dimensionale con dimensione che non è più nazionale bensì continentale. Se, quindi, c'è bisogno di un nuovo "Piano Marshall", stavolta di proporzione europea, dobbiamo pur ammettere che le istituzioni comunitarie si sono mostrate particolarmente attente e reattive. Con il Recovery Plan e gli interventi di risposta alla crisi indotta dalla pandemia, la Commissione ha varato e sta varando misure senza precedenti per rilanciare la crescita in Europa, dando un ulteriore impulso alla strategia del Green Deal presentata nel gennaio scorso con la Comunicazione che delinea nei tratti essenziali la strategia che caratterizzerà il quinquennio del suo mandato.

Ora tocca all'Italia fare la sua parte, in sintonia con la prospettiva indicata dalle istituzioni europee, guardando cioè al di là del perimetro del breve periodo per puntare decisamente a un orizzonte che sia all'altezza delle attese e delle speranze della *next generation*.

2. IL TEMPO INDIFFERIBILE DELLE RIFORME

Dobbiamo essere in grado di farlo avendo ben presente che, come affermano molti osservatori, l'occasione offerta dall'assegnazione di ingenti risorse comunitarie non può essere sciupata. Con i fondi che l'Unione intende metterci a disposizione, insomma, non si può sbagliare. Essi rappresentano, si è detto più volte, un'occasione irripetibile. E pertanto l'Italia deve mostrarsi in grado di spenderle e spenderle bene. Legittimamente l'Europa pretende da parte nostra la messa in campo di una progettazione convincente, in linea con quanto reclamato, con forte richiamo etico, dall'ex governatore della Bce Mario Draghi nel suo discorso all'ultimo Meeting di Rimini: porre massima attenzione alla necessità di evitare che il maggior debito, a cui andremo inevitabilmente incontro, si risolva in sussidi e provvidenze di corto respiro, destinati ad esaurirsi senza determinare effetti duraturi nel medio-lungo termine.

Abbiamo bisogno invece di "progetti buoni", in grado di innestare processi di crescita stabile e duratura del nostro sistema economico, per imprimere in tal modo una decisa svolta alla lunga fase di depressione che registriamo come Paese da alcuni decenni. Per questo occorre trovare soluzioni ai problemi strutturali della competitività italiana che sono all'origine della minor crescita rispetto a quella dei nostri partner. Abbiamo il dovere di condividere l'esigenza di superare definitivamente l'alea di incertezza che grava sul nostro Paese, frutto della mancanza di una visione complessiva, basata su precise priorità strategiche indispensabili per riportare l'Italia sui binari di una durevole ripresa, tale da consentirle il recupero del ruolo trainante di potenza industriale.

Occorre, più in generale, ottimizzare l'humus su cui innestare i "progetti buoni" di cui ha parlato Mario Draghi, i quali rischiano viceversa di restare sulla carta in assenza di un contesto favorevole alla operabilità e alla cantierabilità degli interventi. Al primo posto tra le riforme da realizzare ci sono dunque quelle a "costo zero", capaci di migliorare nettamente un contesto regolatorio al momento tutt'altro che favorevole, su cui gravano i vincoli di un sistema autorizzativo labirintico e opaco, e i tempi di una burocrazia lontana dalla funzione corroborante di interventi che richiedono tempi certi e rapidità di esecuzione.

E' noto che uno dei principali fattori frenanti della crescita italiana è l'inerzia prodotta dal selva normativa, lentezza della pubblica amministrazione, lungaggine strutturale del contenzioso giudiziario.

E' necessario quindi porre mano anzitutto a una vasta semplificazione, senza la quale anche i progetti migliori appaiono destinati a restare sulla carta o, comunque, a non sortire gli effetti desiderati. Parliamo di riforme "a costo zero", che tuttavia sembrano le più difficili a farsi in un Paese come il nostro, da sempre refrattario all'opera di modernizzazione del contesto in cui il tessuto imprenditoriale è chiamato a generare ricchezza. Per il territorio in cui opera ancor prima che per le proprie aziende.

NO A SGAVI E SUSSIDI NELL'OTTICA DEL BREVE PERIODO

Alla luce delle considerazioni precedenti, va respinta con massima determinazione l'alternativa, adombrata in taluni passaggi del dibattito mediatico, tra l'opportunità degli sgravi fiscali sul lavoro e necessità del recupero dei deficit infrastrutturali che pesano sulla scarsa crescita del Paese. Va viceversa detto con massima chiarezza che fiscalità di vantaggio e potenziamento delle dotazioni infrastrutturali non sono opzioni oppostive. Dobbiamo maturare la consapevolezza che, in assenza di una vasta e indifferibile opera di modernizzazione del sistema Paese, anche la più rilevante misura che il Governo ha intrapreso con il Decreto Agosto – vale a dire la riduzione del 30% degli oneri contributivi per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato del Mezzogiorno - potrebbe non bastare. In assenza di un rinnovamento basata su riforme strutturali di contesto, cercare di "compensare" le diseconomie ambientali con sgravi o incentivi, come del talvolta si è provato a fare nel passato, non assicura il conseguimento dei requisiti di Paese affidabile agli occhi degli investitori, i quali prediligono invece la valutazione complessiva delle caratteristiche dell'ambiente economico e sociale nel quale localizzare le attività d'impresa.

I DOVERI DELLA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

Per evitare che gli interventi di decontribuzione si traducano in strumenti di sopravvivenza a breve, vale a dire misure assistenziali di corto respiro, è necessario che istituzioni e sistema delle imprese, ossia la fibra della classe dirigente italiana, abbia chiara la visione di quale Paese costruire di qui a prossimo dieci o venti anni. E di quale sia il ruolo a cui ambire come potenza industriale nel mutante scenario della globalizzazione post Covid. E' questa una missione alla quale chiamare

anzitutto la categoria degli imprenditori, i primi a valersi del vantaggio competitivo di un Paese divenuto infine più credibile grazie al coraggio mostrato nell'intraprendere con decisione la strada delle riforme. Giova ripeterlo: scarsa efficacia della pubblica amministrazione, burocrazia barocca trincerata dietro un *permitting* dalle logiche di sapore levantino, effetti repulsivi determinati dall'ombra di corruzione e criminalità, si uniscono in una "miscela implosiva" a forti carenze in termini di infrastrutture materiali e immateriali, istruzione e formazione del capitale umano, servizi sanitari e sociali inadeguati, così evidenti in particolare nel Mezzogiorno. Non è così che il nostro capitale di fiducia può uscire rafforzato dalla fase contrassegnata dalla crisi pandemica.

UNA VISIONE PER IL FUTURO

La necessità di una visione per il futuro del nostro Paese ci spinge ad esaminare quale può essere il suo contributo alla ripartenza europea, a condizione che siano state superate, in premessa, le diffuse e persistenti criticità dei contesti territoriali. Sciogliere i nodi strutturali che bloccano l'economia nazionale (a cominciare dal dualismo territoriale) è divenuto essenziale. L'Italia potrà rivestire un ruolo di primo piano negli scenari europei a condizione di segnare una discontinuità fondamentale con il passato, e stabilire un nuovo ordine di priorità per orientare lo sviluppo economico e sociale, come sottolineato dalla Nuova Commissione europea con la strategia basata su Green New Deal ed economia digitale.

In questo solco si inseriscono il Recovery Plan e gli interventi di risposta alla crisi indotta dalla pandemia, con le misure senza precedenti per rilanciare la crescita in Europa che hanno dato ulteriore impulso alla strategia di Green Deal. Ambito in cui il settore Energia è destinato a svolgere un ruolo decisivo per l'affermazione di una nuova fase di sviluppo che trovi nella qualità della vita dei cittadini, nella cura dell'ambiente e nel ricambio organico tra attività umane e natura i propri assi qualificanti. Il fallout delle restrizioni sofferte da marzo scorso ha lasciato nelle fibre del tessuto produttivo del Paese una scia di problemi, ma ha anche fornito un segnale di direzione verso cui procedere in un percorso di possibile rinnovamento del nostro sistema economico. Il riferimento è, in particolare, al ricorso allo smart working, che si è reso necessario in prima istanza per fronteggiare l'emergenza pandemica, e all'evidenza che la limitazione della mobilità e delle attività economiche ha consentito un sensibile recupero di qualità ambientale.

Ecco le direttrici prioritarie su cui soffermare l'attenzione: Spinta alla digitalizzazione - e alla formazione indispensabile e a gestire al meglio i processi di innovazione tecnologica - e contributo di parte italiana al New Green Deal europeo. Esse ci conducono al cuore del problema del rilancio del sistema Italia, ossia all'adozione delle tecnologie abilitanti che confortano la transizione ecosostenibile.

Il genere umano fa da tempo un uso delle risorse naturali che va oltre le capacità del pianeta di rigenerarle. Ed è di poco conforto constatare che nel 2020 l'*overshoot day*, vale a dire la soglia dopo cui l'umanità esaurisce virtualmente le risorse biologiche naturali del pianeta, sia slittato in avanti di un mese, ma solo grazie agli effetti del lockdown.

LE DUE DIRETTRICI DI MARCIA

E' noto che tra le politiche poste in campo dalla Commissione europea spicca (e continuerà ad essere determinante) la qualità delle infrastrutture elettriche, opzione decisiva per realizzare la traiettoria attesa di un incremento delle temperature contenuto entro i 2 gradi centigradi. Solo con l'elettrificazione spinta si può tornare ai livelli emissivi di oltre quarant'anni fa, vale a dire quelli necessari per la sostenibilità ambientale, in un contesto planetario che, viceversa, ha intrapreso a velocità inedita la crescita demografica ed economica.

L'energia elettrica è peraltro un eccellente abilitatore di innovazione e presuppone un cambiamento di fondo che riguarda la vita dei cittadini non meno che il mondo produttivo e la pubblica amministrazione. Sostenibilità ambientale ed efficienza energetica si confermano peraltro come fattori che inducono l'industria manifatturiera innovativa a giocare un ruolo sempre più centrale nello scenario della transizione europea e globale.

Ecco quindi i punti salienti da proporre all'agenda setting delle istituzioni di governo:

- più innovazione nelle tecnologie di produzione, distribuzione e consumo dell'energia, concentrandosi su fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, accumulo.
- digitalizzazione delle reti elettriche, allo scopo di gestire in maniera ottimale la integrazione con l'energia da fonte rinnovabile;
- impulso alla smartizzazione dei grandi centri urbani, incrementando il modello di città circolare che prevede integrazione e interazione tra nuove tecnologie fisiche, big data, intelligenza artificiale, internet of things, realtà aumentata;
- innovazione spinta nella pubblica amministrazione;
- banda larga in tutte le aree industriali del Mezzogiorno;
- rilancio dei porti meridionali al servizio di una ripresa dei traffici in proiezione mediterranea.

IL MEZZOGIORNO COME RISORSA

In tale ottica il Mezzogiorno ha bisogno di una implementazione delle reti e di un potenziamento della qualità del servizio, da adeguare agli standard dell'Italia e dell'Europa, recuperando il gap ad oggi esistente. Un passaggio obbligato se si vuole attingere al potenziale di ulteriore sviluppo della generazione da fonti rinnovabili al Sud, che però ha bisogno del potenziamento della rete di trasmissione ad alta tensione per il collegamento con i mercati nazionale ed europeo.

Sul versante elettrico, in particolare, servono reti in grado di consentire lo scambio intelligente, efficace ed efficiente, integrando impianti rinnovabili e termoelettrici a gas con le infrastrutture di

accumulo e i pompaggi, mediante un sistema abilitatore ad alta innovazione basato sull'integrazione delle tecnologie digitali. E servono investimenti sulle dorsali elettriche che attraversano il Paese da Sud a Nord, per sostenere l'ingresso in rete delle energie rinnovabili prodotte nel Mezzogiorno e la loro trasmissibilità sul mercato nazionale e europeo, nonché sviluppare connessione del Meridione con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

La storia ci propone ancora una volta il Mediterraneo come il quadrante ambizioso su cui l'Italia potrà confermarsi potenza economica, partendo dalle energie delle imprese della conoscenza e della creatività. E il Mediterraneo è, non di meno, lo spazio che permetterà all'Europa di assumere decisamente il ruolo di big player della geopolitica globale. La prospettiva di uno sviluppo efficiente e coordinato del sistema europeo delle reti elettriche conferma la possibilità che il nostro Paese funga da hub energetico – non meno che marittimo, portuale e logistico - centrato prioritariamente sulle fonti rinnovabili e destinato a servire un mercato europeo composto da cinquecento milioni di consumatori.

Digitalizzazione e transizione green sono dunque gli asset prioritari connessi a doppio filo alle politiche di sviluppo caldegiate dalle istituzioni europee. Ma esse rinviano nel contempo alla indispensabile ripartenza italiana, che a sua volta ha bisogno di innestarsi sul ruolo che è chiamato a giocare la macroregione Sud. Nel concreto: portare la banda larga e ultra larga nel Mezzogiorno - e segnatamente nelle aree a destinazione industriale del Sud - è un fattore di sicuro vantaggio competitivo per l'intero Paese. L'interdipendenza economica tra le aree interne della Penisola è ormai una evidenza troppo marcata per essere posta in discussione in nome di un malinteso senso di appartenenza a questa o a quella comunità locale.